Unità Sport

A due minuti dal termine la rete del successo nel derby (1-0)

La Juve stenta sino alla fine ma Cabrini riesce a fare centro

L'aspetto più interessante della gara sono stati i gol sbagliati dal centravanti Virdis - Un Torino incompleto e giù di tono che vede allontanarsi la vetta della classifica: e domenica c'è il Perugia

MARCATORE: Cabrini al 43' della ripresa.
TORINO: Terraneo 6; Santin 6, Vullo 6; Salvadori 6 (dal 3' della ripresa Mozzini 6), Danova 6, Zaccarelli 6; Claudio Sala 6, Pecci 6, Graziani 6, Greco 6, Iorio 6. 12. Copparoni; 13. Mandorlini.
JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Cabrini 7; Gentile 7, Brio 6, Scirea 7; Causio 6, Tardelli 7, Virdis 5, Benetti 6, Bettega 6. 12. Alessandrelli; 13. Verza; 14. Fanna.
ARBITRO: Casarin di Milano 7.
NOTE: pioggia e freddo, terreno buono ma qua e là scivoloso, tale da accelerare a volte le traiettorie della palla. Al 3' della ripresa è uscito leggermente zoppicante Salvadori: gli è subentrato Mozzini e il Torino ha modificato il suo schieramento portando tra l'altro Santin libero e avanzando Zaccarelli.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Vincere il derby può salvare un'annata? Pensiamo di sì, ma soprattutto lo pensano tutti gli juventini, dai tifosi ai giocatori. Quindi nella specie di snobismo che caratterizzava le precedenti batoste nelle stracittadine viene presto dimenticato dai bianconeri (ricordate quante volte il motto fu «A noi i campionati, a loro i derby?») e si parla di rivincita su anni di sfortuna, di vittoria strameritata, di riscatto per una stagione opaca.

Trapattoni, come tutti, non sta più nella pelle per la soddisfazione, comunque non perde la calma ed analizza pacatamente la partita: «Penso che abbiamo vinto il derby con merito. Nel primo tempo abbiamo preso in mano la partita e, al di là degli errori di Virdis, avremmo meritato di andare in vantaggio; nella ripresa c'è stato un ritorno dei granata, che hanno tenuto di più la palla, anche perché noi abbiamo avuto una leggera flessione. Però Zoff non è mai stato impegnato seriamente, e noi siamo andati alcune volte vicino alla rete con alcune azioni ficcanti. Diciamo quindi che la Juve ha meritato di vincere per gioco e per agonismo». Poi un po' di botta e risposta. Gli errori di Virdis? «Chiedete a lui». Cosa rappresenta per la Juve questa vittoria? «Con la vittoria di oggi abbiamo dimostrato che la nostra stagione non è poi così disastrosa: oggi abbiamo accorciato le distanze dal Milan e dal Perugia, siamo a pari punti con il Torino, in pratica stiamo ottenendo l'obiettivo di risalire qualche posizione». Discorso scudetto chiuso? «Noi siamo lì, vedremo dopo Torino-Milan. Questo è un campionato molto interessante, potrebbero anche venire delle sorprese».

Virdis spiega come si possano sbagliare anche i gol più facili

TORINO-JUVENTUS — Virdis: ha sbagliato troppo.

Cabrini è il più festeggiato, ci descrive la sua rete: «Gentile ha battuto la punizione, la difesa granata ha rinviato, Cuccureddu di testa ha ributtato il pallone in avanti verso di me, Santin e Sala hanno indugiato ed il pallone ha rimbalzato pulito per terra ed io ci ho tirato dentro come meglio non potevo». Cuccureddu è il goleador di quel lontano dicembre del '74, ultima vittoria juventina nella stracittadina: «Aspettavo da tempo di uscire dagli annali degli statistici. Oggi è andata benissimo per noi, senza dubbio: penso che sia una vittoria meritata. La vittoria poteva anche essere più larga se nel primo tempo Virdis non avesse sbagliato due reti. Ma non sparategli addosso: è anche sfortunato».

Sentiamolo, lo «sfortunato»: «Subisco una concentrazione di sfortuna pazzesca, proprio quando stavo per calciare la palla non l'ho potuto fare, per via di un rimbalzo su di una zolla e quando ho colpito l'ho fatto male». Qualcuno recrimina sui punti seminati per la strada, Gentile ad esempio: «Forse saremmo ancora in corsa con il punto concesso al Bologna e con quello di San Siro contro il Milan, comunque vincere il derby ci ripaga in parte di un'annata difficile».

Bettega afferma categoricamente che la Juve punta al secondo posto, Tardelli è contento perché è la prima volta che vince con il Torino.

b. m.

DALL'INVIATO

TORINO — Dopo oltre 5 anni di magre (l'ultima sua vittoria risale infatti al dicembre del '73) la Juventus ha rotto l'incantesimo e rivinto il derby. Con pieno merito, diciamo subito, e nonostante Virdis. Con pieno merito perchè, in pratica, a far gioco in campo è stata sempre e soltanto lei, la partita da cima a fondo saldamente in pugno, determinata in ogni frangente a non lasciarsela sfuggire. Nonostante Virdis perchè, mai forse come in questa occasione, il suo centravanti è arrivato a metterle così vistosamente il bastone nelle ruote. Il giovane sardo infatti ha sbagliato due gol bellamente scodellati lì, di quelli che pure un bambino non fallirebbe, uno dei quali, anzi, in modo che grida addirittura vendetta: metti un calcio di rigore senza portiere tra i pali e lui, l'olimpico Virdis, capace di buttarlo fuori. Una cosa, non c'è dubbio, difficilissima. Tale da rivalutare in blocco e i Calloni e i Chiodi di certe clamorose occasioni. Così la Juve, padrona pressochè assoluta del gioco e della situazione, sarebbe un'altra volta arrivata in porto senza niente in pugno, o comunque con un avaro punticino che altro non avrebbe fatto che acuire la sua delusione, senza un pezzo di bravura di Cabrini a soli due minuti dal termine, un gran sinistro potente e preciso che, firmando il *match*, le ha in fondo dato giustizia.

Che il 173° derby si sarebbe tinto di bianconero lo si è capito, del resto, sin dall'inizio. Il Toro è apparso gracile, male in gambe diciamo, timoroso oltre il lecito, del tutto privo di quelle impennate d'orgoglio che, anche nelle circostanze più delicate, hanno sempre caratterizzato i suoi incontri coi rivali cittadini. Subito grave, in proposito, è apparsa la mancanza di Pulici, giusto capace di esaltarsi con profitto e puntualità in partite di questa specie. Per contro, un incentivo per la Juve ad avventarsi senza complessi in assenza di un riconosciuto «babau». Fatto è che, potendo una volta tanto giocare in scioltezza, senza cioè immediate e pesanti incombenze di classifica, all'insegna insomma del poco da perdere e tutto da guadagnare, i bianconeri sono presto apparsi in grado di salire e restare a cassetta, di prendere, diciamo, la partita per i capelli e di impostarla e condurla a piacimento. Con un Tardelli finalmente tornato sui più alti livelli di rendimento non è stato difficile a questa Juve, determinata ma distesa, dettare sostanzialmente legge a centrocampo. A Claudio Sala, del resto non davvero in condizioni smaglianti ma pur sempre in grado di inventare qualche diavoleria, Trapattoni ha opposto il bravo Cabrini e, quando il granata si spostava sulla sinistra nel tentativo, risultato sempre vano, di portare fuori rotta il giovane terzino, il grintoso Gentile.

TORINO-JUVENTUS — A sinistra, Cabrini ha già battuto Terraneo. A destra, l'esultanza bianconera.

Degli altri granata, da Pecci diciamo, e dal giovane Greco fresco di recupero dopo l'incidente di San Siro, non c'erano da attendersi grandi cose, e così puntualmente bastavano Benetti (che molto ha sbagliato ma molto ha corso) e il ben predisposto Causio ad arginarli già in fase di impostazione. Palle a Graziani, e allo spaesato Iorio, ne filtravano poche. E quando succedeva, il granatiere Brio e Cuccureddu lasciavano loro ben poche speranze. La differenza di gioco dunque, e di peso tecnico-tattico, era stata subito notevole, e quindi in certo qual modo evidente anche al tifo più acceso della curva Maratona. Solo che, la si chiami jella se si vuole, ogni volta che dalla manovra juventina usciva un pallonegol, manco a dirlo finiva sui piedi, o sulla testa, di Virdis. E Virdis, col gol, lo voglia o non voglia, è ormai in guerra dichiarata e perenne.

Ragion per cui, a un certo punto, la storia del derby stregato aveva preso un'altra volta corpo. Specie quando, sul finire, il Toro sembrava aver avuto un attimo di risveglio. La Juve ad ogni modo, che in altre occasioni avrebbe commesso l'errore di lasciarsi saltare i nervi, d'accettare o di cercare la rissa, questa volta non sgarrava e, superata senza danni una breve parentesi di smarrimento, tornava a macinare paziente fino in fondo il suo football diligente e se vogliamo pulito. Fino a che, giusto premio alle sue fatiche e alla sua perseveranza, Cabrini non veniva a toglierle il ragno dal buco e a vincerle, dopo tanta e sofferta attesa il derby. Con grandissimo sollievo, abbiamo mille ragioni di credere, del povero Virdis che così in croce mai dev'essersi sicuramente sentito.

Aveva cominciato il suo calvario, Virdis, al 18': grossolano errore di Zaccarelli e via della rete spianata per il sardo che, però, non è sullo scatto un fulmine di guerra e Zaccarelli, ringraziando, ha così tutto il tempo di recuperare e di rimediare. Al 34' il clamoroso bis: cross dalla destra di Gentile, sul filo del fuorigioco lui, Virdis, stoppa di petto e si trova d'acchito col solo Terraneo davanti, questi esce alla disperata e tenta di salvarsi di piede, rimpallo fortunato e Virdis è in area solo, completamente solo, incredibilmente solo. La porta è spalancata. Basterebbe spingere. E lui spinge. Fuori. Dal dischetto del rigore. Come abbia fatto resterà sempre un mistero.

Subito dopo il tris: cross pennellato di Causio, palla che sorvola il mucchio sottoporta e va proprio a depositarsi sulla capoccia del centravanti bianconero appostato, ancora in beata solitudine, a 2 metri dal palo. Sbaglierà anche questo? Incredibile ma vero trova modo di sbagliare anche questo. Che i compagni, e Trapattoni, non lo strozzino è già gran cosa.

Nella ripresa, bontà sua, dopo tanta indigestione, altri gol non se ne mangia più. C'è anzi da dire, a suo parziale riscatto, che nonostante la comprensibile delusione, il Nostro non si arrende, lotta cioè con impegno, si muove con puntiglio, si dà in qualche modo da fare. Fino al 43', fino a quando Cabrini gli toglie il gran peso dallo stomaco: calcio di punizione di Gentile, rinvia un granata, rimette avanti di testa Cuccureddu una palla che Sala non intercetta, che arriva a Cabrini appostato sulla sinistra e che questi, con un gran sinistro che abbiam detto, infila in rete. E vince il derby. Juventini ovviamente che esultano; granata, altrettanto ovviamente, che non osano dire beh! Arrivederci al prossimo.

Bruno Panzera

Radice non si giustifica con la psicologia

DALLA REDAZIONE

TORINO — Da quando Gigi Radice è approdato a Torino è la prima volta che esce dallo spogliatoio granata e si presenta davanti ai giornalisti (sembrano un plotone d'esecuzione!) per giustificare la sua prima sconfitta in campionato. E' la prima volta infatti che il Torino perde in casa dopo aver collezionato una serie di 60 partite utili (56 + 6 derbies giocati in casa della Juventus, quindi sempre al «Comunale»).

Gigi Radice apre la giubba e pare dica: «Mirate al petto». Non cerca scuse: sono le cinque della sera (la partita è finita alle 16,45) e il Toro «matato» (gli hanno tagliato orecchie e coda) giace sul terreno fradicio d'acqua dello stadio comunale. Finiti pietosamente anche gli ultimi spiccioli di speranza e così per quest'anno è chiuso.

Gigi Radice ha perso in casa la sua «verginità» ed è stato un amico fraterno, Giovanni Trapattoni, a conciarlo così male, a bruciare sull'altare del derby tutte le sue virtù. Radice e Trapattoni, due vite parallele, obbligati a scornarsi e per la prima volta Trapattoni gusta quanto è dolce il nettare della vittoria nel derby e Radice beve fino alla feccia il calice della disfatta.

Sono tre volte che Pulici dà forfait e sono tre volte che il Torino perde il derby, ma Gigi Radice non amante delle statistiche continua ad imprecare contro quel mezzo furto andato a male. Mancavano pochi minuti e potevamo salvare un pari che la Juventus ci aveva regalato perché nel primo tempo due volte siamo stati perdonati. Così dice Radice che non sa spiegare evidentemente il basso rendimento di alcuni dei suoi uomini, specie a centrocampo.

Un collega azzarda alcuni nomi: Claudio Sala, Pecci. E Radice aggiunge: se ne dici altri due o tre va a finire che hai capito tutto.

Si cerca rifugio nella psicologia, nel fatto che per la prima volta chi doveva vincere a tutti i costi, una volta tanto, è il Torino e non la Juventus, ma Radice scantona: tutte balle! Si vede che non ci sta a farsi massacrare.

Pianelli si salva (almeno così crede) asserendo che hanno perso i più stupidi ed è un commento non eminentemente tecnico.

A Graziani chiediamo un giudizio su Brio: «Mi è sembrato bravo e non falloso. Ho avuto poche occasioni per misurarmi con lui dato l'andamento della gara (che, tradotto, vuol dire mi hanno lasciato solo come un cane), ma per quel poco che ho visto devo dire che è stato bravo».

Se sugli spalti se ne vedono ancora di tutti i colori, sul campo, il «sacro» odio dei tempi di Sivori e Ferrini è finito forse per sempre e ci pare un passo avanti.

Nello Paci

Debutto europeo dell'Under 21 in Svizzera

MILANO — Giovedì la Under 21 azzurra debutterà nel campionato europeo di categoria affrontando la Svizzera a Lugano. Per questa partita sono stati convocati: Ambu, Bagni, Franco e Giuseppe Baresi, Briaschi, Canuti, Di Gennaro, Fanna, Ferrario, Galbiati, Galli, Greco, Pileggi, Prandelli, Tassotti, Ugolotti, Verza e Zinetti.

Nel ritiro di Milanello il commissario tecnico Vicini cercherà di ovviare alle lacune nel gioco d'assieme affiorate durante la partita amichevole sostenuta dagli azzurrini contro la Finlandia la scorsa settimana.

La settimana internazionale presenta altri avvenimenti. Sono infatti in programma partite valide per le qualificazioni al torneo UEFA juniores, alle Olimpiadi e per la Coppa d'Europa.

Proprio per la Coppa d'Europa il match più atteso vedrà di fronte Belgio e Austria, due nazionali che occupano una posizione di rilievo nella graduatoria dei valori delle squadre del vecchio continente.

Gli eroi della domenica

Le stringhe

La colpa era stata delle stringhe. Tutte le mamme premurose, quando i loro bambini vanno a scuola, guardano con scrupolo che i frugoletti abbiano le stringhe delle scarpe bene allacciate perchè altrimenti il cocchino mette una scarpa sulla stringa pendula dell'altra e prende delle facciate agghiaccianti per terra. Bersellini non è una mamma premurosa; anzi, con tutta probabiiltà non è nemmeno una mamma. Così ha lasciato che Chierico entrasse in campo senza guardargli i piedi. Per fortuna l'arbitro era una mamma premurosa e ha rimandato indietro il ragazzo, perchè si allacciasse le scarpe. E in quel preciso momento il Beveren ha segnato. Ora è evidente — come concordemente ha scritto tutta la stampa seria — che esiste un nesso di casualità tra stringhe e legnate: l'Inter le ha buscate per via delle scarpe slacciate, non per via del fatto che non riusciva a tener testa ad una squadra composta da due quarantenni, un venditore di broccoletti, tre emigrati, un meccanico ed uno scaricatore del porto.

Dice: ma che c'entrano le stringhe di Chierico con gli eroi della domenica? quelle — le stringhe — al più sono state gli eroi del mercoledì. Invece c'entrano, perchè per via delle stringhe dell'eliminazione dell'ultima squadra italiana dai tornei internazionali, l'Italia è diventata, come potenza calcistica, una potenza di serie B, a livello della vicina Confederazione elvetica e del lontano granducato del Lussemburgo. Al prossimo torneo dell'UEFA non avrà più — quindi — come tutti i grandi, quattro squadre, ma soltanto due. E' per questo che il discorso delle stringhe diventa importante e attuale: quali saranno queste due squadre? Non so quali saranno le due squadre, però so quale sarà una delle due: sarà la Juventus.

Odoardo Chierico: per le sue stringhe l'Italia in serie B.

A me questa Juventus sta dando le più grandi soddisfazioni: quando era rimasta staccata da tutti e litigava col Bologna perchè gli facesse posto in fondo alla classifica e si era intonato il «de profundis» per quella che era stata una grande squadra e che ormai era una tetra sfilata di memorie, dicevo di non fidarsi, che se lo scudetto non lo vinceva il Milan lo vincevano loro, i bianco-neri. E difatti ieri la Juventus ha sorpassato l'Inter che non cammina più per via delle scarpe slacciate (ma non potrebbero mettere quegli scarponcini con la cerniera che ormai fanno parte della divisa di tutti i signori distinti?), ha raggiunto il Torino ed ha mangiato un altro punto al Milan.

Ma non è che io lo prevedessi perchè mi intendo di calcio; se me ne intendessi potrei andare a fare l'allenatore del Genoa (cinque sconfitte in cinque partite: di peggio non farei) o della Fiorentina (dall'anno scorso ha avuto cinque rigori a favore e non ne ha segnato nemmeno uno: per gramo che sia non potrei farne sbagliare sei, dai miei allievi, se me ne hanno dati solo cinque) o del Bologna che per vincere una partita ha impiegato sei mesi (in base alla legge dei grandi numeri anche io avrei buone probabilità di vincere una partita su venti: solo il Genoa ne è escluso perchè per lui vale la teoria della relatività e l'unica legge dei grandi numeri che conosca è quella delle botte prese) ha impiegato sei mesi e poi erano tutti così pieni di gioia — i bolognesi — e di bile — i bergamaschi, l'unica squadra al mondo che prima prende le sassate in testa e poi viene multata perchè non si è scansata in tempo, rischiando di rompere il sasso che è patrimonio pubblico — che dopo essersi riempiti di gioia e di bile si sono anche riempiti di botte.

No, ripeto, non è che mi intenda di calcio: mi intendo di Avvocati.

kim

Il Vicenza si chiude in area e trascura Rossi

Milan: assalto senza idee ed è solo 0-0

Pochissime le opportunità per i rossoneri, nonostante il netto dominio territoriale

MILAN: Albertosi 6; Morini 6, Maldera 6; De Vecchi 6, Boldini 6, Baresi 6; Sartori 4, Buriani 6, Novellino 5, Capello 6, Chiodi 5. 12. Rigamonti, 13. Minoia, 14. Cerrone.
VICENZA: Galli 7; Secondini 6, Marangon 6; Guidetti 5, Prestanti 6, Carrera 6; Cerilli 5, Salvi 5 (dal 19' della ripresa Miani), Rossi s.v., Faloppa 5, Rosi 6. 12. Bianchi, 14. Briaschi.
ARBITRO: Longhi di Roma, 6.
NOTE: giornata fredda con pioggia battente e terreno viscido. Spettatori 40 mila circa dei quali 27.062 paganti per un incasso lordo pari a 158.910.500 lire. Ammonito Salvi per proteste.

MILANO — Allora praticamente è fatta. Chi ancora nutriva dubbi in proposito si tranquillizzi. Lo scudetto con tutta probabilità sarà rossonero. Sarà uno scudetto a forma di stella. Già, perchè a questo Milan inciucchito dal troppo correre e mutilato dai guai muscolari, è andata bene ancora una volta. Nel senso che al suo squallido zero a zero contro il Vicenza di Paolo Rossi ha fatto da contraltare, come in una trama alla Agatha Christie, il pareggio casalingo del Perugia, raggiunto allo scadere dalla disperazione romanista, e il tonfo del Torino nel derby.

Certo che il Milan, parlando con tutta franchezza, ha fatto davvero pena. Ovviamente le attenuanti generiche esistono, lo abbiamo detto prima accennando agli infortuni. Ma l'impressione di una squadra con l'acqua alla gola, cotta a puntino giusto per essere guarnita con salse piccanti e patatine fritte, si va rafforzando. Come da un po' di tempo in qua gli accade, il Milan cerca di ripetere gli schemi dei giorni belli senza riuscire a scovare, nello zaino dei ricordi, fantasia e inventiva. E' un gioco piatto, quello praticato dai vedovi di Rivera, Antonelli e Bigon. E' un gioco che si regge sulla forza di volontà, sulla resistenza nervosa. L'unica novità vera è che stavolta Sartori ha battuto Chiodi. Il che equivale a dire che ha fatto peggio di lui e l'impresa va doverosamente sottolineata.

Contro il Vicenza, che generalmente non sa difendersi, è accaduto che il Milan abbia deciso di ricorrere a tre idee base: sfondamento centrale, appoggio sulla destra per il traversone di Buriani, inserimento di Maldera sulla sinistra. Nessuno che abbia cercato di slabbrare le maglie della retroguardia vicentina, giocando largo e a più ampio respiro. Ecco quindi che, nel tentativo di sfondare centralmente, i milanisti hanno rimediato figuracce inenarrabili. Ci hanno provato un po' tutti, palla al piede e testa bassa, a entrare in area con la molla della disperazione, massime il giovanissimo Baresi che, coperto alle spalle da un Boldini senza antagonista diretto, si è prodotto nella sua specialità preferita che rimane la discesa a rete. Bene: dribbla uno, dribbla l'altro, dribblane un altro ancora, dribbla pure i fotografi a fondo campo e poi cosa ti capita? Che la difesa avversaria si chiude di scatto, come una tagliola nascosta nell'erba. E Baresi nella tagliole vicentine è rimasto stritolato in più di una circostanza.

MILAN-VICENZA — Fughe senza esito per lo 0-0: a sinistra Rossi, a destra Sartori e sopra Chiodi.

Per quel che riguarda la ricerca ossessionante del traversone di Buriani c'è da dire, a parte la monotonia del tema tattico, che con il duo Chiodi-Sartori uno può ingegnarsi di crossare per una settimana battendo magari tutti i record mondiali, con risultati pressochè nulli. Qualche esempio? Stralciamo dalla cronaca: 35' del primo tempo, fendente di Buriani dalla destra e Sartori, conficcato nel fango ad un paio di metri da Galli, sbuccia clamorosamente di testa e spedisce fuori!

Ovviamente Buriani non è stato il solo a cimentarsi nelle parabole dagli out. Ci hanno provato, chi più chi meno, anche gli altri. Ma il prodotto non è mutato, anzi. Stralciamo ancora dal taccuino: 9' del primo tempo: crossa Boldini, Chiodi appoggia al centro, buca Sartori e poi tira debolmente Novellino. Può bastare? Diremmo di sì.

Quanto agli inserimenti di Maldera, ieri estremamente contenuti, è difficile giudicare. Il capocannoniere milanista viaggia tuttora con il mignolo del piede destro fratturato e mentalmente ne è condizionato. Tuttavia un suo sinistro, caricato da una ventina di metri, ha rischiato di buggerare Galli al 12' della ripresa dopo essere transitato nel cuore di un'area affollatissima.

Concludendo questa radiografia rossonera, raccontiamo tre azioni che, svincolate dal tran tran consueto, per poco non sfociavano in gol. Nel primo tempo, al 28', ottima (e unica) cosa di Chiodi: parabola di Novellino con elastico colpo di reni dell'ala sinistra. La palla, accarezzata di testa, costringeva Galli al volo plateale. Un minuto dopo mischia paurosa con De Vecchi che, di controbalzo, trovava i pugni chiusi dell'onnipresente Galli. Nella ripresa, al 21' l'incredibile: altra mischia, incornata vincente di Capello, sembrava finalmente fatta ma Sartori respingeva sulla linea. E non era finita qui: a due minuti dal termine ancora Sartori protagonista: solo davanti al portiere sparava alto.

Del Vicenza che si può dire? Che si è ammassato in area respingendo alla sperandio e che Paolino Rossi, mortificato, si è visto costretto a toccare non più di cinque o sei palloni utili. Che tristezza!

Alberto Costa

Per Farina Rossi ormai è sprecato

MILANO — E adesso mister Liedholm?... «Adesso — risponde il tecnico — dobbiamo temere anche la Juve ma soprattutto noi stessi». Nils non appare però preoccupato del passo falso e prosegue: «Noi abbiamo sbagliato troppi gol e il Vicenza non ha commesso nessun errore chiudendoci tutti i varchi. L'andamento della partita è tutto qui. Speriamo che domenica prossima con il rientro di qualche titolare dovremmo migliorare. Devo comunque elogiare Morini, Boldini e Capello che si sono segnalati tra i migliori».

Anche Rivera tiene a sottolineare la buona prova dei «rincalzi», puntualizzando però che nel pareggio non c'entra la sfortuna ma soprattutto la troppa imprecisione. A tal proposito uno dei maggiori imputati è Sartori che si difende così: «Ho sbagliato, d'accordo. Ma era difficile far gol in quell'area intasata. Anche su quel pallone capitatomi sul finale mi sono buttato con buon tempismo, ho colpito di piatto e purtroppo si è alzata troppo. Sarà per la prossima volta».

Tra i vicentini, malgrado il punto strappato al Milan, vi è una piccola polemichetta. Gli attori sono Farina, il presidente, e G.B. Fabbri, l'allenatore. A Farina non è piaciuto il catenaccio attuato. «Si doveva giocare come nei primi venti minuti e mi spiace che la mia squadra abbia fornito qui a San Siro una immagine che non è la sua». Secca la risposta del tecnico: «Se vuol fare bella figura a Milano il presidente dovrà aspettare il prossimo anno. Più di così, contro questo Milan non potevamo fare. E' un pari che ci voleva e può andar bene anche al Milan».

Il presidente prima di allontanarsi ha toccato anche il tema Rossi: «Non abbiamo ancora deciso se cedere il ragazzo. Però, dopo la partita odierna, oltre a fattori economici è chiaro che vi sono altri motivi. Insomma, Rossi da noi è sprecato. In questa partita ha toccato la palla solo sei o sette volte».

l. r.